

Luci ed ombre della riforma didattica a confronto con i risultati raggiunti, nel corso degli anni, dal sistema precedente

La scuola, il territorio e la "mini riforma" del ministro Mariastella Gelmini

Siamo convinti che la scuola è e resta uno dei principali pilastri di una società. In Italia da anni si cerca di mettere una pezza con riforme, che spesso non hanno né capo né coda. Per esempio un laureato in Giurisprudenza prima della riforma Berlinguer doveva sostenere 21 esami in quattro anni, dopo la riforma 38 esami in 3+2 anni. Risultato è stato che si sono create grandi disparità per cui in certe Università si va avanti con le dispense, mentre in altre con libri di testo non diversi da quelli di prima della riforma.

Ed ecco che quando le cose si fanno a metà il risultato non può che essere negativo non solo per gli studenti, ma per milioni di famiglie che vedono i loro figli o non laurearsi o laurearsi in tempi maggiori ed ovviamente con costi molto, ma molto, lievitati. Proprio perché la scuola è una cosa seria abbiamo ritenuto come testata dar vita ad un approfondimento con l'intervento del Dirigente scolastico Ugo Crea (che qui di seguito pubblichiamo) e de docente Giampiero Cerone (pubblicato a pagina 7), ciò per aprire un dibattito in merito che punti non solo alla qualità della scuola nel suo complesso, ma anche di quei dirigenti e docenti che farebbero bene a cambiare mestiere. Tutto questo non avviene mai perché nei continui cambi di rotta e di contrapposizioni non di merito, ma, spesso, strumentali o di parte i mediocri, gli incapaci, trovano il giusto riparo.

Sullo scranno che fu di **Giovanni Gentile** e di **Benedetto Croce** siede dal mese di giugno l'on. **Mariastella Gelmini**, per meriti che sono apparsi ai più di difficile interpretazione.

Giovane avvocatessa della provincia bresciana, era, prima di ottenere l'incarico governativo, per la maggior parte degli italiani, una delle tante giovani deputate entrate a far parte del Parlamento italiano dopo la caduta del Governo Prodi e la successiva vittoria elettorale del PDL.

Tra l'altro, a differenza dei suoi colleghi, era rimasta a lungo silenziosa.

In coincidenza con la fine del periodo delle vacanze estive (precisamente il 28 agosto) viene emanato dal Consiglio dei ministri, su proposta dell'on. **Gelmini**, il decreto legge 137/2008, che rappresenta uno sviluppo attuativo di alcuni principi già presenti nel famoso decreto legge 112/2008, con il quale è stata anticipata la manovra finanziaria 2009/2011.

Le novità più significative introdotte dal Decreto Legge 137 riguardano in sintesi:

- Il "ritorno" al maestro unico, di vecchia memoria, nella scuola primaria;
- La valutazione del profitto degli studenti in decimi;
- La valutazione del comportamento degli studenti



Il Filosofo Benedetto Croce

attraverso l'attribuzione di un voto pure espresso in decimi;

- La nascita del nuovo insegnamento "Cittadinanza e Costituzione";
- L'adozione dei libri di testo con cadenza quinquennale.

Cercherò, con questo mio contributo, di fare un quadro il più possibile chiaro e semplice in modo che le novità siano accessibili anche ai non addetti.

1. Il ritorno al maestro unico

L'art. 4 del D.L. 137/2008 impone che "le istituzioni scolastiche costituiscono classi affidate ad un solo insegnante".

Il ritorno al maestro unico nella scuola primaria è sembrato subito non tener conto degli ottimi risultati che l'esperienza modulare ha determinato nel corso degli anni.

Il team di tre docenti, varato con la legge 142/90, in verità già annacquato dal maestro prevalente previsto dalla legge 53/03 voluto dalla Moratti, ora era destinato a scomparire per motivi dettati più da esigenze di cassa che da valutazioni pedagogiche.

L'art. 64 del D. L. 112/2008, convertito dalla legge 133/08, palesemente pone in primo piano l'esigenza di far cassa così prescrivendo: "la rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria, ivi compresa la formazione professionale per il personale docente interessato ai processi di innovazione ordinamentale, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica". L'obiettivo esplicito è, pertanto, quello di un significativo risparmio, e non si è voluto tenere conto del parere di illustri studiosi e pedagogisti i quali hanno sottolineato come: "La reintroduzione del maestro unico sembra un ingenuo ritorno al passato; ciò che occorre, in un'epoca come la nostra, di esasperata articolazione e specializzazione dei saperi, è una pluralità concorde che sappia costruire con coerenza, nella quale, come in un'orchestra, il singolo offra il proprio contributo ad un discorso d'insieme" (**Cesare Scurati**) e ricordato come in "tutti i paesi moderni esiste un insieme di presenze multiple di insegnanti, perché a differenza di 30 o 40 anni fa la società è mutata e le conoscenze si sono moltiplicate. Leggere, scrivere e far di conto non basta più" (**Benedetto Verzechi**). La riforma determina un taglio di circa 50.000 posti in cinque anni; attualmente sono circa 100.000 le classi funzionanti con l'organizzazione modulare di tre docenti, per cui saranno sufficienti 100.000 insegnanti, anziché 150 mila.

Il suddetto dispositivo produce anche una riduzione dell'orario scolastico.

In verità, dopo la protesta che forte si è levata dal mondo della scuola, il Governo, con l'emanazione di Regolamento attuativo di qualche giorno fa, indica quattro modelli orari con l'intento di tener conto delle esigenze delle famiglie:

1. 24 ore settimanali con un unico docente;
2. 27 ore;
3. 30 ore con l'introduzione del maestro prevalente;
4. 40 ore.

Una criticità determinata dalla nuova legge è rappresentata dall'insegnamento dell'inglese, che continua ad essere obbligatorio. Mentre, infatti, nell'organizzazione modulare era più facile trovare un docente idoneo all'insegnamento della disciplina tra tre docenti, poi, sarà certamente meno probabile, quando ciascuna classe sarà affidata ad un solo insegnante.

Secondo l'on **Gelmini**, però, questo è un falso problema.

Infatti la ministra ha in programma di obbligare tutti i docenti a frequentare i corsi di preparazione linguistica di 150/200 ore. Alla base di tale programma vi è il convincimento secondo il quale, mentre per i ragazzi più grandi dagli 11 anni in su sia necessaria la laurea della durata di quattro anni, per i più piccoli sarebbe sufficiente una preparazione superficiale quale potrebbe dare quella della durata di 150/200 ore.

Il risultato prevedibile sarà che molti scolari acquisiranno una pronuncia sbagliata che sarà difficilissimo correggere negli anni successivi.

2. La valutazione in decimi

Il ritorno alla vecchia valutazione in decimi sembra aver trovato tutti d'accordo: docenti e famiglie.

I primi, perché non sono più costretti a trascorrere lunghi pomeriggi a scuola a trascrivere giudizi spesso preconcettuali, i secondi perché un voto espresso in numeri risulta essere più semplice e di immediata comprensione.

Nella scuola primaria il voto deve essere integrato con un giudizio che espliciti "il livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno", mentre nella secondaria di primo grado sono previsti soltanto i voti.

Nello scrutinio finale saranno "ammessi alla classe successiva, ovvero agli esami di stato a conclusione del ciclo, gli alunni che hanno ottenuto un voto non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline".

Le critiche al provvedimento riguardano essenzialmente l'assenza di oggettività dei voti e la difficoltà di rappresentare con un semplice numero il processo di apprendimento e di crescita personale dei soggetti in formazione.

Il consenso, invece, deriva dalla semplificazione del lavoro degli insegnanti e dai vantaggi nella comuni-



Da sinistra: il Ministro Mariastella Gelmini ed il dirigente Ugo Crea

cazione tra scuola e famiglia.

D'altronde appare difficile rimpiangere i giudizi che erano ormai diventati un ricorso a formule ripetitive e rituali e si traducevano in pratica in un appesantimento del lavoro degli insegnanti.

3. La valutazione del comportamento degli studenti

L'art. 2 del D.L.137 prevede la valutazione del comportamento dello studente, attraverso l'attribuzione di un voto espresso in decimi.

La votazione attribuita collegialmente dal consiglio di classe, concorre alla valutazione complessiva dello studente e se inferiore ai sei decimi determina la non ammissione alla classe successiva.

Con questo provvedimento si intende porre un freno ai frequenti episodi di bullismo che si verificano nelle nostre scuole e che hanno avuto una crescita esponenziale negli ultimi anni.

Ci si domanda, però, se la scuola assolva pienamente il suo compito educativo nel momento in cui si potenziano gli strumenti repressivi e poco o nulla si propone sul piano del recupero personale e della motivazione scolastica, specie di quegli alunni che presentano difficoltà spesso derivanti dall'ambiente socio-familiare.

4. L'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione"

L'art. 1 del D.L.137 introduce nell'ordinamento scolastico un nuovo insegnamento "Cittadinanza e Costituzione" con lo scopo di formare cittadini più consapevoli e responsabili.

Il nuovo insegnamento, che si rivolge a tutti gli alunni di ogni ordine e grado, sarà preceduto da iniziative di "sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze relative a "Cittadinanza e Costituzione" nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previste per le stesse" (art. 1 D.L.137/08).

Non è prevista la nomina di altri docenti ad hoc, ma l'insegnamento sarà assicurato utilizzando le risorse professionali disponibili, né comporterà un incremento dell'orario scolastico, in quanto lo spazio sarà ricavato all'interno dell'area storico-geografica e storico-sociale.

Come si vede, non vi è l'introduzione di una nuova disciplina, in quanto non c'è stata l'assegnazione di un certo numero di ore, né è prevista una specifica valutazione.

Il rischio è che nelle scuole non se ne tenga gran conto, operate come sono da varie educazioni (educazione alla salute, alla legalità, all'ambiente, stradale, ecc.) che sistematicamente vengono su di esse scaricate, in coincidenza con il sorgere di una qualsiasi emergenza educativa.

5. L'adozione dei libri di testo

Le scuole saranno chiamate a proporre nuove adozioni dei libri di testo con cadenza quinquennale, mentre gli editori si devono impegnare a mantenere invariato il contenuto dei testi per un quinquennio. Ai fini dello studio non cambia niente. Se nell'arco dei cinque anni, in un determinato campo del sapere, ci dovessero essere significative scoperte tali da rendere obsoleta una parte del testo, sarà possibile inserire delle "appendici di aggiornamento eventuale necessarie da rendere separatamente disponibili".

Il vantaggio sarà per le famiglie che avranno maggiori probabilità di reperire i testi per i propri figli sul mercato dell'usato.

6. La riforma del secondo ciclo



La situazione del secondo ciclo appare ancora più complessa.

A conferma delle difficoltà è sopravvenuta la recente decisione governativa di spostare al 2010/2011 l'introduzione dei cambiamenti che riguardano questo settore.

Bisognerà, però, fare un pò di chiarezza sugli interventi legislativi che si sono nel tempo susseguiti e che hanno determinato, nel corso dell'ultimo quinquennio, non poca confusione. Attualmente vige, per effetto della Legge 228/06, per tutto il 2008/2009, il congelamento della riforma Moratti (Decreto Lsgvo 226/05).

Vi è, poi, la situazione ridisegnata dalla legge 40/2007 che ha estrapolato i licei economici e tecnologici previsti dal d.lgs. 226/05 per collocarli nell'area dell'istruzione tecnica e professionale restituita alla competenza statale.

Il Decreto Legge 112/08, ancora, all'art. 64, confermando le scelte del precedente governo di centro sinistra, stabilisce che la ridefinizione dei curricula vigenti nei diversi ordini di scuola e la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari avranno un "particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali".

Infine, l'obbligo di istruzione fino al biennio della secondaria di secondario (introdotto dal comma 622 della legge 296/06) può completarsi, dopo la terza media, nei tradizionali percorsi di istruzione e formazione professionale, come stabilisce l'art. 4 - bis del D.112/2008, aggiunto in sede di conversione. La ridefinizione dei curricula e la riduzione del complessivo monte ore disciplinare saranno i prossimi traguardi che si intendono raggiungere con la riforma del 2° ciclo.

In conclusione, si chiede se questi interventi del neo ministro **Gelmini**, siano utili e sufficienti a riportare la scuola italiana su livelli più europei.

L'ultimo rapporto OCSE "Education at a glance" presentato recentemente a Parigi, mette in risalto quelle criticità che conosciamo da venti anni e che sono progressivamente peggiorate.

Questa la radiografia del sistema - scuola italiana:

- Quota PIL destinata all'istruzione in linea con quella dei partner europei, ma squilibrata al proprio interno: il 97% serve per pagare (e male) il personale;
- Basso rapporto docenti - alunni. In più con una classe docente immune da qualsiasi forma di valutazione;
- Alto tasso di dispersione e mortalità scolastica;
- Bassissimo numero di laureati (nonostante la riforma del 3 + 2);
- Formazione degli adulti quasi inesistente.

Ci si chiede: sono sufficienti gli aggiustamenti e i ritocchi introdotti dall'on. **Gelmini** che, per ridurre le spese, sembra volerci riportare verso un modello di scuola del passato? Non sarebbe stato necessario un vero e profondo rinnovamento che demolendo "ab imis fundamentis" l'intero assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del nostro sistema scolastico, costruisse un sistema di formazione e di istruzione adeguato ai tempi? Siamo tutti consapevoli dello stato di sofferenza in cui versa l'istruzione e la formazione del nostro Paese, con l'unica lodevole eccezione della scuola primaria. Non si finirà mai di sperare che alle analisi seguano decisioni coerenti e che finalmente gli aggiustamenti e i ritocchi lascino il campo ad un piano di riforma organico, capace di restituire efficienza al servizio scolastico.

Ugo Giorgio Crea
Dirigente Scolastico